

Morte di Danton

RODOLFO DI GIAMMARCO

AVEVA SOLO 22 anni quando nel 1835 concepì per il teatro *Morte di Danton*, che ora **Mario Martone** porta a teatro. L'autore tedesco creò un affresco ardito sul fanatismo di alcuni uomini della Rivoluzione Francese in disputa tra loro sull'opportunità di esercitare il Terrore ricorrendo alla ghigliottina, arrivando a infliggere il taglio della testa a chi si mostrava razionale come Georges Danton, contrapposto al furioso Robespierre. Dopo le edizioni storiche di Strehler nel 1951 e di Vilar nel 1953, e quella di Shragia nel 1977, ha tutta l'aria di una grande impresa, quella di **Martone**, che per lo Stabile di Torino dirigerà trenta attori, con debutto il 9 febbraio al **Teatro Carignano**, e con nuova traduzione di Anita Raja che figurerà in un volume Einaudi in uscita con lo spettacolo. Giuseppe Battiston interpreta Danton, Paolo Pierobon è invece Robespierre.

"Morte di Danton" è una tragedia mastodontica, un dramma storico sulla violenza nella Parigi del 1794, ma con rimandi a eccessi anche odierni, con impianto classico, è d'accordo, Martone?

«C'è una derivazione shakespeariana. Büchner alterna momenti tragici e comici (come accade per *La tempesta*, *Sogno di una notte di mezza estate* e *Il racconto d'inverno*) e il poetico e il politico s'alternano in modo tumultuoso come in una sceneggiatura con forte libertà d'ambiente. Abbiamo a che fare con un autore che è stato poco capito nell'800 per le questioni esistenziali, per essere umano nella sua nudità, e non a caso io arrivo a lui tramite Leopardi, suo contemporaneo, visto che *La ginestra* è del 1836 e *Morte di Danton* del 1835. Rappresentano meteore estranee alla cultura politica

del tempo, sentono radicalmente l'esperienza personale al di là dell'ideologia».

E lei cosa pensa del rilievo attuale di certe soluzioni dure e sanguinarie in nome di idee intrasigenti?

«Alcuni temi del testo ci coinvolgono, compresa la disillusione generata da eccessi di realismo, col pericolo qui di una disumanizzazione dei personaggi, riducendo tutto a uno scontro fra il moralismo di Robespierre e la dimensione più fragile di Danton. Immagino che lo spettatore percepisca in questi giorni qualcosa di agghiacciante nelle condanne a morte con la mannaia, e che ci veda l'ombra di un integralismo, ma io non ho attualizzato nulla».

Lei ha una disposizione a guidare grossi collettivi di attori. Qui come è andata?

«Una trentina d'interpreti anziché i sessanta previsti, compreso un bambino di 15 mesi. Tutti necessari. Le forze in campo sono lo schieramento pro-Danton, i giacobini di Robespierre, e il popolo. Danton è capace di fraternità quando è in attesa del patibolo con gli amici tra cui Desmoulins, mentre Robespierre è più solo. Ci sono attori formidabili che accettano di stare in scena un tempo limitato ma con entusiasmo. Questo favorisce il senso di una comunità corale».

Oltre a Battiston e Pierobon che danno vita ai due antagonisti, nello spettacolo ci sono anche Denis Fasolo, Alfonso Santagata, Roberto De Francesco, Fausto Cabra, Roberto Zibetti, Gianluigi Fogacci, Paolo Graziosi, Iaia Forte, Irene Petris, Ernesto Mahieux, e ci sono nuovi attori della Scuola dello Stabile di Torino e di Santa Cristina.

A proposito, Büchner per chi parteggia?

«Lui è rivoluzionario, sa che regna l'ingiustizia, e il problema consiste nel come la spinta vitale venga imbrigliata. Scrive *Morte di Danton* dopo aver partecipato a una cospirazione

andata a male, tipo quelle mazziniane. Forse a noi tutti oggi verrebbe da stare un po' più dalla parte di Danton, accusato di essere vizioso...».

Danton può essere definito un moderato?

«Non lo considero tale. È anche protagonista di massacri, è vero che dice "preferisco essere ghigliottinato io, piuttosto che ghigliottinare", ma ha le mani imbrattate di sangue. E se manifesta una distanza, al processo riappare una belva. Poi è vero che Büchner lo ritrae con una sartina-grisette, oltre che con la moglie...».

Che peso hanno le donne, in questa contesa tra uomini?

«I protagonisti sono maschi. La ragazza del popolo è una delle tante, anche se poi la moglie di Danton si suicida e la moglie di Desmoulins si fa arrestare».

Le immagini, le scene sono opera sua, in questo spettacolo...

«Per l'impianto ho fatto ricorso a cinque sipari (una mia idea fin da *Rasoi*), e tutto procederà come una "macchina celibe", dove la storia si apre di continuo, consentendo vari cambi di spazio: da salotto a piazza, a club, a tribunale, a prigione...».

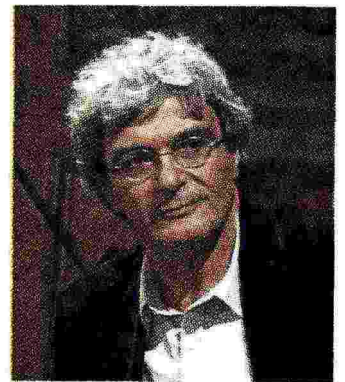
Dove altro incontreremo Martone?

«Su Rai5 trasmetteranno *Le Bassaridi* di Rossini fatto al Teatro dell'Opera. Ad aprile affronto la mia quarta opera, *La cena delle beffe*, al Teatro alla Scala. E al Festival di Spoleto allestirò un'operina di Patrizia Cavalli, con Alba Rohrwacher, Roberto De Francesco e la stessa Cavalli. Mi sto dedicando alla scrittura del nuovo film, che non è sull'800».

“

AUTORE

Il poetico e il politico si alternano in modo tumultuoso come in una sceneggiatura. Ma l'autore è stato capito poco



SANGUE

Lui dice: "Preferisco essere ghigliottinato io, piuttosto che ghigliottinare", ma ha le mani imbrattate di sangue

”



GHIGLIOTTINA

Irene Petris davanti alla ghigliottina che fa parte dell'allestimento

Inscena
al Carignano
di Torino
dal 9 febbraio
il dramma di
Büchner del 1835



Mario Martone
"L'integralismo
non nasce oggi"



AL CARIGNANO DI TORINO DAL 9 AL 28 FEBBRAIO

Le immagini di "Morte di Danton" di Mario Martone, con, tra gli altri, Giuseppe Battiston (Danton), Paolo Pierobon (Robespierre) e Iaia Forte



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.